

LE RICHIESTE CONCLUSIVE DEL DOTTOR SCOPELLITI

# Cadute le accuse più gravi per gli anarchici Il P M si aggrappa ai residui dell'istruttoria

Sedici anni e 6 mesi per tre imputati e immediata scarcerazione - Assoluzione degli altri cinque - Le acrobazie del magistrato - L'incognita della sentenza

MILANO, 15 maggio

Tre condanne per complessivi 16 anni e 6 mesi, relativamente a 5 attentati: ecco le richieste conclusive presentate stamane al processo degli anarchici dal P M dottor Antonino Scopelliti. Ora se si pensa che in origine gli imputati erano 10: Giovanni Corradini e la moglie Eliane Viracliconi (assolti in istruttoria dopo 6 mesi di galera), Giuseppe Norscia e la sua compagna Clara Mazzanti, Tito Pulcinella, l'editore Giangiacomo Feltrinelli e la moglie Sibilla Melega (per i quali ieri lo stesso P M ha chiesto l'assoluzione), Angelo Pietro Della Savia, Paolo Braschi e Paolo Faccioli (che dovrebbero appunto essere i condannati); se si aggiunge che a costoro erano attribuiti ben 6 episodi di esplosione a scopo terroristico» (pena da 1 a 5 anni) e 12 episodi di «strage» (pena minima 15 anni), senza contare i reati minori; se si considerano dunque questi dati e li si confrontano alle attuali richieste del pubblico accusatore, si ha una idea del tracollo subito dall'accusa.

Così, ripetiamolo, il dottor Scopelliti è stato costretto ad

assumere la parte del liquidatore di una causa fallimentare. Ieri egli si era sbarazzato del più pesante passivo, escludendo dal processo la superestimone Roseanna Zuberla e chiedendo appunto il proscioglimento di 5 imputati nonché del Della Savia e del Faccioli dalle imputazioni centrali relative ai due attentati alla Fiera e alla stazione di Milano del 25 aprile '69.

## Modesto attivo

Oggi egli ha tentato di realizzare un modesto attivo e cioè di raccogliere i meno fragorosi elementi rimasti dell'istruttoria. Il tutto, avendo ben cura di dissociarsi da quest'ultima, ma anche guardandosi bene dal denunciare l'onomatopoeia. Insomma nel gioco di alta acrobazia nel quale il magistrato ha finito con lo scivolare, precipitando, al momento delle richieste, nella più completa confusione.

Ma ascoltiamo i suoi argo-

menti che ci riportano all'origine della vicenda. Il Faccioli, subito dopo l'arresto avvenuto nel giugno successivo al 25 aprile '69, fece ora alcune ammissioni, chiamandosi anche in causa, l'un l'altro, il furto dell'esplosivo in una casa del Bergamasco, gli attentati di Genova, Livorno e Roma, l'ocultamento di parte dello stesso esplosivo, effettivamente rinvenuto nei pressi di Livorno dove risiedeva il Braschi. Poi gli stessi imputati ritrattarono sostenendo di essere stati maltrattati dalla polizia.

Su quest'ultimo argomento il P M non si sbilancia: probabilmente i maltrattamenti non ci furono ma è presumibile che i giovani si trovassero in uno stato di angoscia, poiché lo stesso commissario Calabresi ha detto che il Faccioli, ad esempio, confessò anche reati che non poteva aver compiuto (e, vedi caso, le relative dichiarazioni non furono messe a verbale). Comunque l'attentato al Palazzo di Giustizia di Livorno fu confessato dal Braschi e confermato dal fratello di questi e dal Della Savia (anche se poi tutti ritrattarono). Per l'esplosione al Palazzo di Giustizia di Roma, il Faccioli quantomeno fece scoprire la macchina da scrivere su

cui erano stati battuti i volantini lasciati sul posto.

A questo punto il P M è costretto ad affrontare l'audace tesi giuridica del consigliere istruttore Amati: il Faccioli, per il semplice fatto di aver scritto i volantini, deve rispondere di concorso nel varo attentati il dottor Scopelliti non se la sente di accettare tale tesi perché ritiene che il concorso debba tradursi in una attività concreta ed indispensabile all'esecuzione del delitto; e la scrittura dei volantini non gli sembra tale.

## L'accusa di strage

Arriviamo all'accusa di strage. Il consigliere Amati parte dal principio che, trattandosi di un reato di pericolo e cioè indipendente dalle conseguenze pratiche, basta alla sua sussistenza il fatto di deporre un ordigno «miciabile». Ma in proposito il P M richiama una frase del perito d'ufficio: «Anche un quintale di tritolo, se posto sulla cima di una montagna deserta, non è più micidiale». Quindi, per la strage, non basta l'esplosivo obiettivamente

micidiale, ma occorre la volontà soggettiva di uccidere.

Ora anche nel più grave attentato al Palazzo di Giustizia di Roma, l'ordigno venne deposto davanti a un cancello chiuso; volendo uccidere, lo si sarebbe collocato altrove (ad esempio, all'interno di una banca, come avvenne per la strage di piazza Fontana, ricordiamo noi). Conclusione, il pubblico accusatore sostiene che invece della strage deve ritenersi solo l'esplosione a scopo terroristico; e presenta le sue richieste: otto anni e seicentomila lire al Della Savia per i cinque attentati al Senato, al ministero della P. I., e al Palazzo di Giustizia di Roma, all'ufficio annona di Genova, e al Palazzo di giustizia di Livorno, nonché per detenzione e fabbricazione di ordigni esplosivi; sei anni, due mesi e trecentoventimila lire al Braschi, concesse le attenuanti generiche, per gli attentati di Genova e di Livorno, nonché per detenzione, porto e fabbricazione di ordigni; due anni e quattro mesi al Faccioli e al P M, concesse le attenuanti generiche, per detenzione e porto di esplosivi; condono di due anni e immediata scarcerazione di tutti, essendo scaturiti i termini della de-

zione preventiva; proscioglimento dall'accusa di associazione a delinquere perché il fatto non sussiste, dal furto di esplosivi per amnistia, e dagli altri attentati con formule varie.

## Ironia involontaria

Il pubblico, udendo la parola «scarcerazione», applaude ma è un applauso prematuro, poiché se la Corte (che in questi giorni non ha proprio un aspetto allegro) ritenesse anche un solo episodio di strage, la pena, come abbiamo visto, salirebbe subito a quindici anni e non si parlerebbe più di scarcerazione.

Il dottor Scopelliti conclude, con involontaria ironia, ricordando che la libertà può aversi soltanto nella legge e cioè nella Costituzione, altrimenti si cade nella violenza dei singoli o nell'arbitrio dello Stato. Un motivo, questo, che andrebbe rivolto in primo luogo ai poliziotti e ai magistrati istruttori del processo.

Lunedì iniziano le arringhe.

Pier Luigi Gandini